

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

7 5 4

8



MISCELLANEE

10. 8

*
BIBLIOTECA

754

8

*
DI FIRENZE

MAZ. CENTRALE

LA

754.8

FACILITÀ D'ESSER SANTO

COL SOLO ADEMPIMENTO

DEI DOVERI DEL PROPRIO STATO



PADOVA

PER LA TIP. DEL SEMIN., M. BRUNILHA

1872

PARTE I.

Dovere d'esser perfetti.

Il nostro divin Redentore venuto dal Cielo ad insegnare agli uomini la via del Cielo, ci lasciò scritto nel suo Vangelo: *Estote perfecti, sicut Pater vester cœlestis perfectus est.* Siate perfetti com'è perfetto il vostro Padre celeste. Matt. v. 24. 8. Nè ciò dirigeva ai soli suoi diletti discepoli, ma a tutti i futuri credenti volea dirette queste divine parole. Dunque non è solo doveroso al Sacerdote, al Monaco, o alla Religiosa di chiostro esser perfetti, ma tutti debbono esserlo se vogliono arrivare al conseguimento del premio eterno. Non tutti però vogliono intendere questa verità, o se pur la sanno, non sogliono intenderla bene. Alcuni poco fondati nella Cristiana istruzione credono che la perfezione, ossia la santità consista nel far cose grandi, azioni eroiche e straordinarie, ovvero nell'operare strepitosi miracoli, e chiamano sante solo quelle anime, che si distinsero in terra coll'esercizio di straordinarie virtù, e che la Chiesa onora appunto col titolo di Santi. Non è però a ritenersi un tal principio, mentre c'insegna la Fede che in cielo si trovano a goder della felicità di Dio quei tutti d'ogni genere che condussero

vita esemplare su questa terra. Siccome in Cielo, dice Gesù Cristo, vi sono molti gradi di gloria, così a quella gloria per molte e differenti maniere di vita si può arrivare: *In domo Patris mei mansiones multae sunt*. Nella casa del Padre mio vi sono molte mansioni. Giov. XIV. 2. Quello che c'interessa si è procurare con ogni premura che la nostra vita sia buona e perfetta. Ecco la vera santità, ecco la vera perfezione, cioè rendersi diligenti ed esatti in ciò che Iddio vuole da noi. Questa santità quindi, come ognuno vede, a tutti ancora è necessaria per ottenere l'eterna salute. Nè dobbiamo perderci d'animo, nè dobbiamo sgomentarci, nè dire: Come potremo arrivare ad esser perfetti, a divenir santi? Si rifletta a ciò che son per aggiungere, e tutti potranno conoscere la maniera più facile a conseguire la perfezione, che è per noi doverosa.

PARTE II.

Modo facile di divenire perfetti.

Santo Agostino spiegando le parole del Salvatore: *Jugum meum suave est, et onus meum leve*: Il mio giogo è soave, e il mio peso leggiero, Matt. XI. 29, cioè l'osservanza della santa legge di Dio; lasciò scritto così: Vedete, o cari, come ci conforta il divin Maestro ad esser facilmente per-

fetti, ad acquistar facilmente la santità? Non ci comanda cose ardue, difficili, straordinarie, ma l'esercizio d'una vera Fede, d'una ferma Speranza, d'una operosa Carità.

E questo esercizio ci è sufficiente ad esser perfetti, come abbiamo nel Vangelo di S. Luca c. X. v. 28, nel quale troviamo scritto quanto segue: «Allora alzatosi un certo dottor della legge per tentarlo (il divin Redentore), gli disse: Maestro, che debbo io fare per possedere la vita eterna? Ma Egli rispose a lui: Che è quello che sta scritto nella legge? come leggi tu? Quegli rispose e disse: Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il cuor tuo, e con tutta l'anima tua; e con tutte le tue forze, e con tutto il tuo spirito; e il prossimo tuo come te stesso. E Gesù Cristo gli disse: Bene hai risposto; fa questo e vivrai, *«Hoc fac et vives»* cioè avrai la vita della grazia nel tempo, e la vita di gloria nell'eternità. Amino Dio i Genitori per chiedere lume a ben educare i propri figliuoli; imparino da Gesù Cristo i figli e per amore di Dio sieno soggetti ai loro maggiori. Ringrazino i ricchi quel Dio, che li ha provveduti di bene, e ne facciano parte ai lor prossimi poveretti. Pensino ai patimenti sofferti da Cristo tutti i tribolati, e all'esempio di Lui sieno tranquilli e col loro esempio predicheranno agli altri la necessaria pazienza. Attendano gli artisti e lavoratori al loro dovere nei giorni feriali senza intaccar la giustizia

e pregiudicare veruno, e la festa attendano all'orazione, alle prediche, alle istruzioni, alle opere di misericordia, guardandosi dal servile lavoro. Attendano le donne ai doveri di casa facendo tutto per dar gloria a Dio, e sollevare i prossimi, e fuggano la mormorazione e l'oziosità, frequentando l'orazione senza mancar ai doveri di famiglia. Ognuno attenda ai propri doveri, osservi la legge di Dio, obbedisca alla Chiesa, rispetti le feste, si guardi dai discorsi e dalle stampe nocive alla Religione e all'onestà, si accosti di spesso ai SS. Sacramenti, onori il Sommo Pontefice e i Ministri di Dio, e sarà ognuno santo, sarà giusto, sarà perfetto.

Maria SS. arrivò al colmo della perfezione senza che si leggano di Lei cose straordinarie in genere di asprezze e penitenze corporali; fu obbediente ai genitori, fedele a Dio nel conservarsi Vergine, divenne sposa subordinata a S. Giuseppe, fu Madre amorosa di Gesù: ed è la più grande di tutti nella santità.

San Giuseppe si venera dopo Maria qual più virtuoso e perfetto fra gli amici di Dio, eppure Giuseppe non fece che attender al suo lavoro, obbedire ai comandi di Dio, provvedere coi suoi stenti alla sacra Famiglia, e rassegnato sofferire ogni sinistro, ogni amarezza.

E nei tempi più vicini a noi, chi non ammira la virtù di Santo Isidoro agricoltore? Che fece di straordinario codesto Santo? Attese ai la-

vori della campagna, visse in pace colla sua consorte, osservò i precetti di Dio e della Chiesa senz'altro; eppure meritò d'essere assistito in vita dagli Angeli, d'esser coronato fra i Santi, e di venir benedetto, invocato, esaltato fino dai Principi della Spagna, e riverito da tutta la Cattolica Chiesa. Anzi nel nostro secolo parla e fa conoscere la facilità d'esser santo quella venerabile principessa Maria Cristina Moglie a Ferdinando III Re delle due Sicilie, morta di soli 24 anni nel 1836 in opinione di santità. Ed ora la Chiesa ne approvò le virtù per proporla alla venerazione universale sopra gli altari. Questa Venerabile Regina non altro fece che distinguersi nella docile obbedienza e nella devozione come fanciulla, nella mansuetudine e carità colle stesse sue dipendenti; dispreggiò le pompe mondane, amò il suo Reale Consorte, ma più amava il suo Dio, seppe trattar con bella grazia tutti che con essa trattavano, e senza alterigia e senza fasto, attese a sorvegliare la sua Reale Famiglia; ma non tralasciò la preghiera e le continue meditazioni, sicchè di lei può dirsi che si rendette cara a Dio, e amabile agli uomini. E senza opere strepitose coll'adempimento esatto dei suoi doveri divenne santa. Or questi esempj non fanno forse conoscere ad evidenza che dolce e soave cosa si è servire a Dio, e che con tutta facilità ognuno può farsi santo, ognun divenire perfetto?

PARTE III.

**Conforti che arreca il servire a Dio
col semplice adempimento dei suoi
doveri.**

Per sempre più animare i Cristiani a lavorarsi una splendida e preziosa corona lassù nel Cielo, praticando qui in terra la santità ordinaria e possibile a tutti, convien riflettere ai conforti che derivano dal praticar esattamente ognuno ciò che deve nello stato, in cui lo ha posto la Provvidenza. Quanta consolazione non sente per esempio una Madre Cristiana, che sa piacere a Dio nell'attendere a servire al marito, ad istruire i figliuoli, a mantenere la concordia nella famiglia, e che ciò facendo può esser perfetta quanto una Religiosa nel suo ritiro? Quanto animo sente un lavorante, che fatica per guadagnarsi il vitto senza inganni, sapendo che nel far ciò che esige l'arte sua, e offerendo a Dio le sue fatiche, può farsi santo, cioè giusto, e benedetto da Dio! Qual consolazione non prova un servo, una serva nel far volentieri la volontà dei loro padroni, ricordandosi della presenza di Dio, il qual vede ciò ch'essi operano e intendendo di obbedire al supremo Signore, quando obbediscono ai padroni di questo mondo?

Oh come tutti godono pace, tranquillità nel poter dire: Anche senza straordinarie penitenze, anche senza poter fare opere grandi di misericordia possiamo guadagnarci le benedizioni di Dio, se attendiamo bene ai nostri lavori, alle nostre occupazioni, ai soli doveri del nostro stato! Se siamo fedeli a questi doveri sappiamo e crediamo che sarà nostro il bel Paradiso!

Non basta però questo buon effetto che prova il cuore di quel Cristiano, il quale si fa santo nell'adempier le sue obbligazioni; ma ciò ancora serve di coraggio agli altri per operar il bene e assicurarsi l'eterna gloria. Dal veder la pace, la tranquillità, la speranza di quei buoni che fanno con esattezza le loro azioni ordinarie e giornaliere, si sentono anche gli altri confortati a far lo stesso, vedendo che con tanta facilità possono viver santamente, che senza sforzi potenti possono dolcemente e soavemente eseguire i precetti di Dio e della Chiesa; vedendo che non è pesante, nè difficile il vivere come Dio vuole, il quale non può comandare cose impossibili, come dice la Chiesa, ma solo quello che ognuno può fare, ed anzi colla sua grazia sostiene la nostra debole natura a far tutto il bene; onde i prossimi nostri vedendo la pace di chi eseguisce perfettamente i propri doveri, vanno dicendo, come diceva Santo Agostino: Se questi e queste divengono buoni e santi eseguendo i propri doveri, e debbono sperare il Paradiso, e perchè nol potremo anche noi?

La grazia che aiuta quelli, è pronta ad aiutare anche noi.

Ecco adunque la contentezza che produce in tutti il sapere che non è difficile, ma soave e facile piacere a Dio coll'operare soltanto ciò che da noi vuole Iddio, cioè che facciamo come conviene quello ch'è di dovere. Vide San Giovanni Evangelista aperti i Cieli, e in quella Reggia del Divin Sovrano una quantità innumerabile di eletti d'ogni tribù, d'ogni nazione, d'ogni linguaggio, d'ogni età, d'ogni stato, che tutti cantando e beneducendo al Signore, giubilanti erano vicini al Trono di Dio.

A goder l'ineffabile, deliziosa visione del Sommo Bene lassù in Cielo vi sono molti Vescovi e Sacerdoti che onorarono colla santità il lor Ministero, come un San Gregorio il grande, un S. Francesco di Sales, un S. Alfonso de' Liguori, un S. Andrea Avellino, un S. Filippo Neri, un S. Vincenzo de' Paoli; e ve ne sono di semplici laici, come un B. Pietro Acotanto, un B. Enrico da Bolzano, un B. Benedetto Labrè. Vi sono moltissime Vergini e molte ancor Coniugate, perchè fedeli a Dio e alla famiglia. Vi è lassù un sarte, cioè S. Uomobuono Protettor di Cremona, vi è uno che fu calzolaio, cioè S. Aniano discepolo di S. Marco e poi Vescovo d'Alessandria. Vi regna in Paradiso un povero pellegrino, cioè il B. Antonio Manzoni, e v'è pur un militare, qual fu S. Maurizio. Vi sono lassù dei Principi, come il San-

to Davide, S. Luigi Re di Francia, e S. Stefano Re d'Ungheria; come pur vi sono dei padroni, qual fu Santo Agricola di Bologna, e vi sono dei servi, come San Vitale che serviva al suddetto Santo Agricola, e per tutti serva d'esempio l'umile Vergine Santa Zita, che qual semplice fantesca si fece santa coll'esser esatta nel suo servizio domestico. Dunque in ogni età, in ogni stato, in ogni condizione possiamo salvarci, possiamo acquistare la vera santità, possiamo e dobbiamo aspirare all'eterna beatitudine, a percepire di quelle delizie che si godranno bensì dai buoni, ma non si possono adesso veramente comprendere, come insegnava S. Agostino: *acquiri potest, aestimari non potest*: si può acquistare, ma non si può stimare quanto merita. Oh se i seguaci del mondo potessero conoscere quanta felicità prova un'anima che piace a Dio col solo adempimento dei suoi doveri! Oh se sapessero quanto è più facile praticare la virtù, mentre tanto si fatica e si soffre dai peccatori per servire al mondo e al demonio!

Ah cessino di bestemmiare quei tutti che dicono esser troppo alta e difficile la perfezione del Cristiano, esser troppo dura e pesante l'osservanza della Divina Legge! E noi non diamo ascolto a tali false dicerie, e stiamo fermi a credere quanto insegna l'infallibile Verità, Gesù Cristo: Il mio giogo è soave, il peso della mia legge è leggero, perchè io so ben sollevare e sostenere

l'umana debolezza: *Jugum meum suave est, et onus meum leve..... et ego reficiam vos. Matt. XI. 29.*

Senza la perfezione nessun può salvarsi; ma questa perfezione è facile e possibile a tutti, e a tutti reca conforto il saper che ognuno può esser santo adempiendo fedelmente i doveri del proprio stato.

Siccome l'orazione è il gran mezzo per ottenere la grazia d'esser perfetti, e i Santissimi Sacramenti c'infondono questa grazia, così si raccomanda a tutti l'amore alla preghiera e la frequenza dei Sacramenti.



ORAZIONE

AL GRAN PATRIARCA S. GIUSEPPE



O modello di santità, glorioso Patriarca San GIUSEPPE, che nel semplice vostro ministero di attendere alla sacra Famiglia vi rendeste caro a Gesù ed a Maria; deh Voi, che siete il validissimo Protettore della Cattolica Chiesa, impetrate a tutti i figli di Essa la grazia di viver fedeli ai precetti di Dio e della Chiesa lor Madre, affinchè come Voi vi santificaste stando vicino a Gesù ed a Maria, così noi tutti ricorrendo a Dio colla preghiera, e avvicinandosi al vostro Gesù colla partecipazione dei Sacramenti, meritiamo d'esser benedetti da Gesù e da Maria sulla terra, e d'esser con Voi un giorno a lodarli e benedirli per tutta l'eternità.

Si reciteranno tre *Pater*, *Ave* e *Gloria*.



Visto.

Padova, dalla Curia Vescovile 23 Novembre 1872.

A. M. MUNARI C. T.

PRO-VIC. GENER.

265,519





